

ERIKA BERTELLI

*Le memorie di Elena Croce*

In

*La letteratura italiana e le arti*, Atti del XX Congresso  
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Napoli, 7-10 settembre 2016),  
a cura di L. Battistini, V. Caputo, M. De Blasi, G. A. Liberti,  
P. Palomba, V. Panarella, A. Stabile,  
Roma, Adi editore, 2018  
Isbn: 9788890790553

Come citare:

Url = [http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?  
pg=cms&ext=p&cms\\_codsec=14&cms\\_codcms=1039](http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=1039)  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ERIKA BERTELLI

*Le memorie di Elena Croce*

Negli anni Sessanta Elena Croce dedica alle memorie familiari il saggio 'Ricordi familiari' (Firenze, Vallecchi, 1962) e il racconto autobiografico in terza persona 'L'infanzia dorata' (Milano, Adelphi, 1966). Biografia e racconto autobiografico rappresentano per Elena Croce il complesso ed articolato tentativo di contrastare una memoria «tormentatrice» che volge verso l'oblio, per ricostruire, attraverso annotazioni di ricordi e «appunti», un diario intriso di cancellature.

Nella prima pagina dei *Ricordi familiari* Elena Croce ricorda che per il padre era saldo il principio che «le persone si giudicano dalle opere e solo dalle opere».<sup>1</sup> Applicando questo principio ad Elena Croce occorre una considerazione preliminare: attualmente è difficile reperire in commercio le sue opere, così come non è semplice trovarle nelle biblioteche, al di là delle traduzioni e delle curatele; tuttavia ritroviamo i suoi libri nei fondi archivistici di autori e critici del Novecento come Carlo Betocchi<sup>2</sup> ed Emilio Cecchi.<sup>3</sup> Inutile rilevare che occorrerebbe una programmatica ristampa dei suoi libri e dei suoi interventi critici su rivista, dal momento che è in corso di pubblicazione un volume di studi e documenti su «Lo spettatore italiano», dopo l'uscita nel 2015 del carteggio con Maria Zambrano<sup>4</sup> e della nuova edizione de *La lunga guerra per l'ambiente*.<sup>5</sup>

Prima dei due testi oggetto del mio studio, ovvero il saggio *Ricordi familiari* pubblicato nel 1962 presso Vallecchi<sup>6</sup> e il racconto autobiografico edito da Adelphi nel 1966 *L'infanzia dorata*, Elena Croce, nata nel 1915, ha già alle spalle opere di notevole calibro come *Poeti e scrittori tedeschi dell'ultimo*

---

<sup>1</sup> E. CROCE, *Ricordi familiari*, Firenze, Vallecchi, 1962, 7.

<sup>2</sup> Nel fondo Carlo Betocchi sono presenti i seguenti libri: CROCE, *Ricordi familiari...*; EAD., *Ricordi familiari e altri saggi*, Firenze, Vallecchi, 1962; EAD., *L'infanzia dorata*, Milano, Adelphi, 1966; H. VON HOFMANNSTHAL, *Canto di vita e altre poesie*, introduzione e traduzione di E. Croce, Torino, Einaudi, 1971.

<sup>3</sup> Nel fondo Emilio Cecchi sono presenti i seguenti libri: F. VERDINOIS, *Profili letterari e ricordi giornalistici*, a cura di E. Croce, Firenze, Le Monnier, 1949; E. CROCE, *Lo specchio della biografia*, Roma, De Luca, 1960; EAD., *Romantici tedeschi ed altri saggi*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1962; EAD., *Lo snobismo liberale*, Milano, Mondadori, 1964; E. CROCE-A. CROCE, *Francesco De Sanctis*, Torino, UTET, 1964.

<sup>4</sup> E. CROCE-M. ZAMBRANO, *A presto, dunque, e a sempre. Lettere 1955-1990*, Milano, Archinto, 2015.

<sup>5</sup> E. CROCE, *La lunga guerra per l'ambiente*, a cura di A. Caputi e A. Fava, introduzione di S. Settis, Napoli, La scuola di Pitagora, 2016.

<sup>6</sup> Il libro è inserito nella collana «Quaderni di pensiero e poesia» di Vallecchi, curata da Elena Croce insieme a Gianfranco Merli, Tommaso Carini e Tullio De Mauro.

*Settecento*<sup>7</sup>, 11 traduzioni,<sup>8</sup> l'antologia *Poeti del Novecento italiani e stranieri*<sup>9</sup> e numerose recensioni critiche.<sup>10</sup> Questo breve quadro bibliografico serve ad entrare negli anni Sessanta: dieci anni dedicati alle memorie tanto nella forma della biografia quanto in quella dell'autobiografia, che si inaugurano nel 1960 con *Lo specchio della biografia*<sup>11</sup> (contenente una riflessione sulla decadenza di un genere tipicamente ottocentesco), proseguono nel 1962 con *Ricordi familiari*,<sup>12</sup> nel 1964 vengono pubblicati la biografia Francesco De Sanctis<sup>13</sup> e *Lo snobismo liberale* (ricco di pagine autobiografiche, ma incentrato soprattutto sull'analisi critica del rapporto fra individuo e società di massa),<sup>14</sup> nel 1966 *L'infanzia dorata*,<sup>15</sup> nel 1967 *Ricordi familiari e altri saggi* (dove gli altri saggi altro non sono che piccoli ritratti biografici su amici di famiglia come Adolfo Omodeo e Fausto Nicolini)<sup>16</sup> e nel 1969 infine la biografia Silvio Spaventa.<sup>17</sup>

Per una donna che, come ha ricordato Giovanni Macchia «scrivere non era la cosa più importante della sua vita»,<sup>18</sup> biografia ed autobiografia non rappresentano un mero esercizio di genere o un proprio contributo ad un genere tipicamente ottocentesco, ma il complesso ed articolato tentativo di contrastare una memoria tormentatrice che volge verso l'oblio, per ricostruire, attraverso annotazioni di ricordi e appunti un diario intriso di cancellature, attraverso uno sguardo da lontano - che vagamente richiama alla mente quello verghiano -, in termini di tempo e spazio dal momento che ha vissuto e osservato la casa paterna e la civiltà napoletana e liberale prima del trasferimento a Roma, città nella quale definisce la sua personalità di intellettuale

<sup>7</sup> E. CROCE, *Poeti e scrittori tedeschi dell'ultimo Settecento*, Bari, Laterza, 1951.

<sup>8</sup> G. SCOTT, *L'architettura dell'Umanesimo. Contributo alla storia del gusto*, traduzione di E. Croce, Bari, Laterza, 1939; H.L. MATTHEWS, *I frutti del fascismo*, traduzione di E. Croce, Bari, Laterza, 1945; R. VISCHER, *Raffaello e Rubens. Due saggi di critica d'arte*, traduzione di E. Croce, Bari, Laterza, 1945; S. WELLES, *Ore decisive*, traduzione di E. Croce, Torino, Einaudi, 1945; J.P.F. RICHTER, *Siebenkäs. Fiori, frutti e spine, ossia: vita coniugale, morte e nozze dell'avvocato dei poveri F. St. Siebenkäs*, traduzione di E. Croce, Bari, Laterza, 1948; H. VON HOFMANNSTHAL, *Lebenslied (Canto di vita), Vor Tag (Prima di giorno), Ballade des Äusseren Lebendis (Ballata della vita esteriore), Manche freilich müssen drunter sterben (Taluni certamente debbono morire là sotto), Der Schiffskoch ein Gefangener singt (Il cuoco di bordo, un prigioniero, canta), Die Beiden (I due), Reiselied (Canzone di viaggio)*, traduzione di E. Croce in *Poeti del Novecento italiani e stranieri*, a cura di E. Croce, Torino, Einaudi, 1960, 452-469; R. BORCHARDT, *Kürzester Tag (Il giorno più breve), nella Nigella Hispanica Antropurpurea (Nigella Hispanica Antropurpurea), Der Durant (Durante)*, traduzione di E. Croce in *Poeti del Novecento italiani e stranieri...*, 486-495; K. WEISS, *Morgen-Leis (Mattutino sottovoce), Schneeglöckchen (Bucaneve)*, traduzione di E. Croce, in *Poeti del Novecento italiani e stranieri...*, 500-505; Georg Heym, *Mitte des Winters (Metà inverno)*, traduzione di Elena Croce, in *Poeti del Novecento italiani e stranieri...*, 516-17; E. KÄSTNER, *Sachliche Romanze (Romanza oggettiva), Die andre Möglichkeit (L'altra possibilità)*, traduzione di E. Croce, in *Poeti del Novecento italiani e stranieri...*, 526-31; M. ZAMBRANO, *I sogni e il tempo*, traduzione di E. Croce, Roma, De Luca, 1960.

<sup>9</sup> *Poeti del Novecento italiani e stranieri...*

<sup>10</sup> Per la bibliografia completa delle opere di Elena Croce, composta da 953 pubblicazioni, si rimanda a M.R. ESPOSITO, *Bibliografia dell'opera di Elena Croce* in AAVV., *Elena Croce e il suo mondo. Ricordi e testimonianze*, Napoli, CUEN, 1999, 217-278.

<sup>11</sup> E. CROCE, *Lo specchio della biografia*, Roma, De Luca, 1960.

<sup>12</sup> EAD., *Ricordi familiari...*

<sup>13</sup> E. CROCE-A. CROCE, *Francesco De Sanctis...*

<sup>14</sup> E. CROCE, *Lo snobismo liberale*, Milano, Mondadori, 1964.

<sup>15</sup> EAD., *L'infanzia dorata...*

<sup>16</sup> EAD., *Ricordi familiari e altri saggi...*

<sup>17</sup> EAD., *Silvio Spaventa*, Milano, Adelphi, 1969

<sup>18</sup> G. MACCHIA (testimonianza) in *Elena Croce e il suo mondo. Ricordi e testimonianze...*, 143.

improntata all'etica del fare.<sup>19</sup> Quella di Elena non si configura come una memoria evocativa o nostalgica, ma è una testimonianza diretta, senza interpretazioni e intermediazioni; inoltre, come ha evidenziato Emma Giammattei, le biografie le permettono non solo di rendere un omaggio alla persona, ma anche di compiere una ricerca della propria identità «fra scrittura biografica messa a servizio di una autobiografia nascosta» e «materiale autobiografico che, parallelamente, finisce per atteggiarsi a biografia di un periodo, di un mondo, di un gruppo sociale».<sup>20</sup>

I *Ricordi familiari* nascono da una proposta della signora Spitzer e da una promessa a Leo Spitzer, amico del padre, il quale l'aveva esortata al «dovere della testimonianza» in occasione di una visita a Forte dei Marmi nell'autunno del 1959, durante la quale riceve anche «una serie di istruzioni sul metodo»,<sup>21</sup> che non dimentica ma che tuttavia non sappiamo fino a che punto abbia utilizzato. Entra in scena da queste prime parole un'altra marca della scrittura di Elena Croce: lo stretto confine tra bisogno di testimonianza e reticenza. Quest'ultimo aspetto non deve essere sottovalutato durante la lettura delle opere di Elena Croce: ciò che viene accennato e non sviluppato deve essere vagliato a fondo perché è dalla reticenza che dobbiamo partire per conoscerla più a fondo ed indagarla; la reticenza di Elena Croce è velata, viene usata come strumento atto ad incuriosire il lettore che tuttavia si ritrova senza margine di approfondimento perché deve accontentarsi dei dati forniti dall'autrice, e in questo caso specifico, riprendendo puntualmente le sue parole riguardo ai consigli di Spitzer scrive: «mi fu data tutta una serie di istruzioni sul metodo» e tra lineette aggiunge: «preziosi suggerimenti comunque, che non ho mai dimenticati», di questi «preziosi suggerimenti» tuttavia non abbiamo notizia perché lei sceglie intenzionalmente di non darcene notizia.

Lasciando da parte queste inserzioni di riflessioni sul metodo e tornando all'aspetto biografico oggetto del saggio, come lei stessa ci ricorda nella *Premessa*, è cosciente che scrivere della vita del padre implichi un lavoro di ricerca e documentazione che, scrive, «altri poteva fare assai meglio di lei (soprattutto quando quest'altro è Fausto Niccolini)»<sup>22</sup> ed infatti nel 1962 uscirà presso UTET la monumentale biografia di Benedetto Croce curata dal Niccolini,<sup>23</sup> il quale più che un amico è sempre stato parte della famiglia Croce.<sup>24</sup> Elena in queste pagine, edite in 600 copie, 100 delle quali fuori commercio numerate, e che peraltro subiscono ritocchi e precisazioni a confronto con le

---

<sup>19</sup> Elena si trasferisce a Roma poco dopo la Laurea in Giurisprudenza (conseguita con una tesi sui Parlamenti aragonesi nel 1935) e il matrimonio con Raimondo Craveri nel 1937, dal quale si separerà nel 1957. Per le nozze di Elena un poeta appartenente alla cerchia dei frequentatori del salotto di Benedetto Croce, Achille Geremicca, compose l'epitalamio *Per le nozze di Elena Croce* (1936). A Roma inoltre partecipa attivamente all'attività culturale attraverso la fondazione di riviste come «Botteghe Oscure», «Elsinore», ma soprattutto «Lo spettatore italiano» (1948-1956), a fianco di Gabriele Baldini (già redattore di «Aretusa», nata a Napoli per intervento della stessa Elena Croce), che ripercorre la fase saggistica e antropologica, svolgendo un ruolo di sprovvincializzazione della letteratura italiana e diffusione di quelle europee e americana; infine «Prospettive settanta». Nel 1944 inoltre fondò a Roma il Circolo Il ritrovo in Palazzo Drago (via Delle quattro fontane) insieme alla duchessa Cetani e a Elena Giolitti, organizzando attività culturali quali mostre d'arte, concerti, corsi di formazione e cicli di conferenze.

<sup>20</sup> E. GIAMMATTEI, *Biografia ed autobiografia. Le due scritture di Elena Croce* in AAVV., *Elena Croce e il suo mondo. Ricordi e testimonianze...*

<sup>21</sup> CROCE, *Ricordi familiari...*, 5.

<sup>22</sup> Ivi, *Premessa*.

<sup>23</sup> F. NICCOLINI, *Benedetto Croce*, Torino, UTET, 1962.

<sup>24</sup> Cfr. CROCE, *Ricordi familiari* (1966)..., 18.

edizioni successive,<sup>25</sup> non vuole proporci il monumento del padre, del senatore per antonomasia, del Don Benedetto, né tantomeno essere depositaria del verbo paterno, ma quel Benedetto Croce che tutti avrebbero voluto conoscere, il maestro di cultura che offre il caffè agli amici, lo studioso che amava la propria famiglia e che disegna pulcinellini per le sue bambine. Sebbene si senta erede di un grande patrimonio culturale e umano, nel descrivere la quotidianità, il mondo degli affetti e di aneddoti per lo più risalenti all'infanzia che nessuno meglio di lei poteva sapere o ricordare, tuttavia la sua scrittura non viene falsata dagli affetti, anche se a tratti compaiono manifestazioni di nostalgia, come ad esempio quando ricorda che con «la fine dell'istituzione della domenica» durate il Fascismo «scompareva una forma di vita sociale, per sempre».<sup>26</sup> Le domeniche pomeriggio, infatti, in cui il padre riceve visitatori abituarini nello studio e nella stanza attigua, la stanza di Mondragone, si configurano agli occhi di Elena bambina come «un gioco, una sorta di pazienza ad incastro, contarli uno per uno finché non fossero al completo».<sup>27</sup> La fine della «istituzione della domenica»,<sup>28</sup> fu fonte non solo di malinconia per il padre, già oltre la sessantina, ma comportò anche un cambiamento radicale. Scrive Elena: «il mondo simboleggiato dalle domeniche era un mondo di anziani, molti dei quali come Giorgio Amendola e Sereni erano andati in carcere, o per lo meno erano questi a dare l'impronta».<sup>29</sup> Adesso varcano la soglia del salotto «visitatori misteriosi, che si chiudevano nello studio per colloqui che si intuivano appassionati e drammatici».<sup>30</sup> Come possiamo notare da queste parole, il tono di Elena subisce un cambiamento, ed anche questa volta la sintassi piana tende a mascherare l'intenzionalità dell'autrice: l'aggettivo «misteriosi» non è consono alla prosa matura di Elena in riferimento ai visitatori della casa, è piuttosto una ripresa di un termine che da bambina avrebbe potuto usare nel momento ludico della conta dei visitatori. I «visitatori misteriosi» sono i giovani, e il filosofo che aveva sempre apprezzato l'antico detto che «il meglio che ha da fare la gioventù è invecchiare il più presto possibile»,<sup>31</sup> si sente «commosso» e «imbarazzato»<sup>32</sup> verso la nuova esperienza di parlare ai giovani.<sup>33</sup>

Apro una piccola parentesi per introdurre un esempio della scrittura di Elena Croce nell'Infanzia dorata - su cui poi avrò modo di tornare più avanti -, a proposito della giovinezza scrive: «quando si era provata a sfogliare le pagine della propria giovinezza, un tedio immenso l'aveva assalita. Nessuna impressione d'incantesimo, nessuna fresca immagine di belle ghirlande con cui s'erano incoronate teste d'asino, animava più il ricordo di quella che era stata una rapida febbre di crescita, ma una infinitamente protratta temperatura febbrile. Il ricordo di quella giovinezza troppo lunga e troppo, come si soleva allora dire, impegnata, in cui i miraggi da rincorrere si erano riprodotti con cangiante monotonia, all'infinito, generava una specie di nausea. A prima vista la giovinezza sembrava identificarsi con una malattia e per giunta assolutamente collettiva». Questo esempio serve ad aprire

---

<sup>25</sup> Dal momento che la prima edizione dei *Ricordi familiari* presenta alcune differenze rispetto a quella del 1966, a livello contenutistico, da questo momento verranno segnalate di volta in volta le edizioni a cui si fa riferimento nel saggio.

<sup>26</sup> CROCE, *Ricordi familiari...*, (1966), 22-23.

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> *Ivi*, 27.

<sup>29</sup> *Ivi*, 28.

<sup>30</sup> *Ivi*, 22.

<sup>31</sup> *Ivi*, 28.

<sup>32</sup> *Ibidem*.

<sup>33</sup> Riguardo al rapporto tra Benedetto Croce e i giovani si rimanda al saggio di M. BIONDI, *Croce e i giovani. Passioni quiete, passioni inquiete* consultabile sul sito dell'*Enciclopedia Treccani*; pagine intense sulle giovani generazioni si trovano anche nello *Snobismo liberale* di Elena Croce (Milano, Mondadori, 1964).

un altro piano della ricerca, non trattabile se non marginalmente in questo studio, ma cui è doveroso accennare: in base a quanto è stato affermato da Emma Giammattei, secondo la quale biografia ed autobiografia tendono a sovrapporsi e interconnettersi nella produzione di Elena Croce, ma credo si debba fare una ulteriore considerazione: intendo dire che la scrittura di Elena tende ad essere un dialogo non interrotto con la scrittura paterna, a volte in merito alle tematiche, altre volte in merito a riprese lessicali. È indubbio che i *Ricordi familiari* siano soprattutto un controcanto del *Contributo alla critica di me stesso* di Benedetto Croce, come possiamo evincere anche dagli *Appunti di riflessioni e impressioni* di Elena Croce, un manoscritto di trentatré cartelle dattiloscritte, citati da Giuseppe Galasso nel saggio *Elena Croce. etica e cultura, confessioni e battaglie dell'Italia civile*.<sup>34</sup> Non dobbiamo pensare infatti, come peraltro è stato rilevato, che la scrittura di Elena Croce, la sua sintassi piana appunto, sia segno di voluta chiarezza espressiva; la prosa di Elena è soltanto apparentemente lineare e chiara, la maggior parte delle sue affermazioni recano un significato ulteriore, riscontrabile solo ad una lettura più approfondita in quanto la sua scrittura è ricca di costruzioni sintattiche e figure retoriche che non attingono prettamente ai secoli oggetto dei suoi studi, ma a forme classiche.

Tornando ai *Ricordi familiari*, a Croce va riconosciuta una grande capacità di comunicare ai giovani e, grazie a queste pagine della figlia, io credo si possa parlare anche di pedagogia crociana: Croce non ha mai desiderato essere maestro delle nuove generazioni, aspirava sempre ad avere davanti a sé persone autonome, non amava circondarsi di discepoli a cui dover guidare la mano e cerca appunto di rendere la figlia autonoma, e da scrittrice matura Elena se ne rende conto, e infatti ho parlato di pedagogia crociana seguendo il filo del racconto biografico della figlia. A riprova di quanto ho appena affermato, per mantenere un rapporto di prova diretta attraverso il testo, dopo l'episodio della lettura dei *Tre moschettieri*, inserito all'interno della narrazione delle sue letture infantili, lei stessa ci dice che «non fu del resto una felicità pedagogicamente improduttiva»<sup>35</sup> perché suscitò in lei la brama di leggere *Il conte di Montecristo* e addirittura impara il francese per leggerlo visto che nella biblioteca del padre era presente solo in lingua originale; dopo di che, nella sequenza dei ricordi, troviamo l'episodio della confessione: confessa «con fierezza» ad un padre gesuita di aver letto i *Tre moschettieri*, tornata a casa racconta al padre che il prete aveva bollato l'autore come ateo e Croce finge di scrivere al vescovo di Cosenza, il quale «risponde» che Dumas era innocuo e che poteva leggere Vent'anni dopo. Commenta Elena, più di vent'anni dopo: «questa finzione, recitata impeccabilmente, fu un vero, provvidenziale, capolavoro pedagogico. Mi rese felice, a posto con la coscienza, in possesso del bene ambito».<sup>36</sup> Potrei portare a questo punto un altro riscontro a valore della scrittura velata di Elena Croce, che testimonia anche la consapevolezza della propria personalità: definisce la vicenda della confessione un episodio della sua «carriera di lettrice».<sup>37</sup> Il tono di Elena Croce è ironico, ma anche in questo caso ha una sfumatura più profonda: da un lato è

---

<sup>34</sup> Cfr. G. GALASSO, *Elena Croce. etica e cultura, confessioni e battaglie dell'Italia civile* in *Elena Croce e il suo mondo. Ricordi e testimonianze*.... In un appunto a pagina 34 leggiamo: «rileggere il 'contributo' di mio Padre è stata un'esperienza straordinaria: mi manca assolutamente la parola per definire la sensazione che si prova ascoltando un discorso così impareggiabile, dettato dalla naturalezza, oltre che dalla lucidità; e vi si può misurare un assoluto distacco da tutto ciò che sa di 'confessione'. Forse mi dimostro un po' superba nell'affermare, dato che ho letto molti suoi libri, che un accento come il suo, veramente rarissimo, è dettato da qualcuno che va molto oltre la figura del filosofo».

<sup>35</sup> CROCE, *Ricordi familiari*..., 37.

<sup>36</sup> *Ivi*, 37-38.

<sup>37</sup> *Ibidem*.

un palese richiamo alla pedagogia del padre poco sopra citata, dall'altro un riferimento anche alla sua attività intellettuale: a questa data ha all'attivo non solo numerose recensioni critiche derivanti ovviamente dalle letture fatte, ma anche una intensa attività critica operativa: Pasternak e Lampedusa.

La sua «carriera di lettrice», deriva da una delle sue consuetudini dell'infanzia e dell'adolescenza: la costante richiesta di libri. Era in grado di leggere rapidamente e verso i dodici anni Elena, che «non poteva essere felice che con un libro in mano», inizia a «contrattare» e «combattere» il «liberalismo pieno di rigore» del padre, che allo stesso tempo è «ricco di considerazione per quella che è la fragilità e la robustezza di una testa adolescente»<sup>38</sup> e quindi le concede Stendhal ma non Flaubert (con l'eccezione di *Un coeur simple*), Balzac a volontà, tutto Tolstoj tranne *Resurrezione*, Dostojevskij, i russi e il romanzo di epoca vittoriana e «dato che la sua pedagogia non contemplava nessuna priorità dei classici nazionali» ricorda di aver letto Don Chichotte prima dell'Orlando furioso oppure Goethe prima di Leopardi, la pedagogia paterna «non ammetteva che i classici fossero letti in traduzione»<sup>39</sup> di conseguenza «la conoscenza delle lingue straniere diveniva uno strumento da acquistare con la cultura letteraria stessa».<sup>40</sup>

Verso la fine dei Ricordi notiamo che Elena mette in atto un vero e proprio esercizio di critica, brillante e non pedantesca: alla *rêverie* – che si era poi articolata nelle pagine in cui ci offre un originale e pittoresco quadro della società e del costume napoletano, come aveva promesso a Spitzer, subentra la coscienza dell'essenziale, la trasmissione, come avevo accennato, di una chiave di lettura del padre agli studiosi che continuano a chiamare Croce Don Benedetto, appellativo che avrebbe trovato «una affettazione ed anche un'indebita confidenza», come anche esprime la contentezza che i pulcinellini siano andati perduti perché scrive non avrebbe potuto non pensare con orrore all'interesse che avrebbero potuto suscitare in analisi dello stile e della psiche da parte della critica successiva.

Passiamo adesso brevemente all'Infanzia dorata in cui Elena rielabora materia autobiografica in forma di racconto. È un testo complementare ai *Ricordi familiari* e infatti Foà le suggerì di stamparli insieme. Notiamo che qui la scrittura di Elena si complica: ha assorbito lo stile delle letture infantili, condotte sul tappeto verde dello studio del padre, e la suggestione della nuova letteratura, che aveva recensito dopo aver conosciuto e padroneggiato gli stili a lei precedenti; senza emulazione ma da lettrice esperta si diverte a giocare, a confondere le tracce delle sue letture. Crea un suo stile, una sua personalità letteraria, più articolata rispetto a quella dei *Ricordi* che abbiamo visto essere caratterizzati da una scrittura capace di farli snodare rapidissimamente autodettandosi e al contempo caratterizzati anche da un velato e nascosto esercizio di critica. Possiamo dire che la maturazione della scrittura comporta una presa di coscienza da parte di Elena che nel racconto rievoca il mondo materno e si diverte a mescolare materia autobiografica all'invenzione, o meglio a una rielaborazione del vissuto; scrive infatti di avere avuto «la presunzione contraddittoria d'essersi lasciata alle spalle un discreto 'capitolo di esperienze' giovanili. Se un giorno avesse avuto la tentazione di rileggerlo – era questo l'affidamento inconscio – vi avrebbe trovato materia per un buon racconto, pedagogico e un po' picaresco, di beffe salutari – grandi fatiche compiute per raggiungere castelli che poi si rivelano catapecchie o prigionie, evasioni avventurose». Dopo la premessa notiamo subito come la scrittura non sia più un'autodettatura spontanea, ma una scrittura

---

<sup>38</sup> *Ibidem*.

<sup>39</sup> *Ivi*, 40.

<sup>40</sup> *Ibidem*.

nuova, matura, capace di impadronirsi dell'ironia e di saperla controllare, creando uno stile difficilmente imitabile, che di fatto non è stato imitato perché autonomo, vale a dire non inserito come voce di alcuna delle nuove correnti letterarie. Elena non vuole essere un modello di scrittura, non vuole discepoli, proprio come il padre, ma vuole, credo, proporre l'autonomia da modelli prestabiliti. La sua pedagogia crociana è in questo senso la curiosità «avida e senza pietà» che deve fare da guida così nella scrittura come nella vita e che ben è testimoniata dai tanti ricordi raccolti negli atti della giornata di studio del 22 marzo 1996 *Elena Croce e il suo mondo. Ricordi e testimonianze*. È una scrittrice ancora da scoprire, non soltanto come scrittrice donna, ma come testimone del suo tempo di cui non vuole (come abbiamo visto) custodire gelosamente memorie, lei che nell'Infanzia dorata aveva scritto di se stessa: «era uscita dall'università senza nessuna vocazione per i veri studi, ma bollata da ciò che si chiama cultura. Era un'intellettuale, l'ultima cosa che avrebbe desiderato o sognato di essere». Non si limita soltanto ad essere un'intellettuale, seguendo anche il consiglio del padre «dato che non sei una donna di casa [...] tanto vale che ti metta a studiare», ma vive ogni sua azione come un'opera di responsabilità: dalle lotte pubbliche per la salvaguardia dell'ambiente, a quelle più private ma altrettanto impetuose nella sua casa romana dove regnava la «civil conversazione», non oziosa ma portatrice di idee e progetti che per molti giovani hanno segnato l'inizio di una nuova vita, l'indicazione di una strada da percorrere grazie all'etica del fare di Elena, che come ha scritto Cases è stata «l'ultima levatrice di intellettuali».<sup>41</sup>

---

<sup>41</sup> C. CASES (testimonianza) in AAVV., *Elena Croce e il suo mondo. Ricordi e testimonianze...*, 85.